Mercoledì 16 Luglio — Edizione del mattino. — Anno IX - 1856 - N. 194

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. 12	— Sei mesi L. 7	— Tre mesi L. 4.
Provincie	id. 22	— id. 11	— id. 6.
Svizzera	id. [illegible]	— id. 17	— id. 9.
Francia	id. [illegible]	— id. 19	— id. 10.
Altri Stati	id. [illegible]	— id. 25	— id. 13.

Provincie un mese L. [illegible] — Torino un numero Cent. 5

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 15 LUGLIO

IL POTERE TEMPORALE DE PAPA

Nell' articolo sull' Italia, che il signor Mazade ha pubblicato in uno degli ultimi fascicoli della *Revue des deux Mondes*, e del quale abbiamo già fatto menzione, troviamo discussa brevemente la questione del potere temporale del papa, considerata nella sua stretta connessione colla quistione italiana.

Il signor Mazade comprendendo senza dubbio che la quistione sarebbe presto sciolta se non vi fosse la difficoltà di conciliare le prerogative spirituali della santa sede e l'esercizio dell'autorità politica che gli è devoluta, ha fatto sembiante di porre il quesito sotto la sua più semplice forma, cioè se non convenga ricorrere alla soppressione della sovranità temporale del papa? Naturalmente lo scrittore francese nega la possibilità di questo espediente, e adduce la solita ragione dell' indipendenza del sovrano pontefice. A questo argomento si è già le mille volte risposto che non si vede perchè precisamente tre milioni di italiani debbano essere sagrificati a questa teoria, anzi per qual motivo ne debba soffrire tutta l'Italia, non essendo difficile il dimostrare che il potere temporale del papa è una delle cause principali del malgoverno di una gran parte della nostra penisola.

Il signor Mazade discute la convenienza di far risiedere il papa in Austria, in Francia, a Majorca, a Gerusalemme e conchiude che in nessun luogo il papa sarebbe indipendente. Sarebbe inutile il discutere in proposito, imperocchè colla stessa facilità, colla quale il sig. Mazade asserisce che il papa sarebbe dipendente da altre potenze europee in uno di quei luoghi, si può dimostrare che il papato volendo conservare il suo potere temporale nel centro dell' Italia è assai più dipendente dalle altre potenze dell' Europa che se fosse residente in qualsiasi degli accennati luoghi. Come i moralisti dicono che l'uomo perverso è schiavo delle sue passioni, così il papa è schiavo del suo potere temporale, cioè per mantenere il suo potere dispotico ed arbitrario nei proprii stati si è fatto sostenitore e complice dei governi dispotici ed arbitrarii in tutta l' Europa.

Il dire quindi che la sovranità temporale del papa è necessaria per l' indipendenza del potere spirituale è un' ipocrisia, e il vero si è che certi governi dell'Europa hanno bisogno che il papa sia loro complice nel calpestare i diritti dei popoli e perchè abbia occasione e spinta ad esserlo gli mantengono una sovranità temporale.

Ciò è particolarmente il caso dell'Austria cui il potere temporale del papa, esercitato nel modo iniquo che tutti sanno, giova per mantenere la sua dominazione in Italia. Non vogliamo precisamente asserire che il potere temporale del papa e la dominazione austriaca in Italia siano solidali in modo che cadendo l'uno debba cadere anche l'altro, e viceversa; ma vi sono molte persone che la pensano così, e senza dubbio potrebbero allegare buone ragioni per la loro opinione.

Se quindi l'Austria sostiene il potere temporale del papa, non è per il motivo indicato dal sig. Mazade, cioè per l'indipendenza del potere spirituale, ma per cause tutte politiche. I motivi che inducono la Francia a sostenere quel potere temporale sono di una diversa indole, ma neppure esse non hanno nulla a fare coll'indipendenza del potere spirituale. Il contegno della Francia per riguardo al papato non è che una conseguenza forzata di quello dell'Austria.

A fronte dell'Austria che reputa del suo interesse di sostenere a qualunque costo il potere temporale del papa, la Francia ha tre partiti a scegliere: o lasciar fare, od opporsi, o concorrervi. Alla Francia non conviene di lasciar fare, non già perchè il papa cadrebbe sotto la dipendenza dell' Austria, ma perchè l'Austria aumenterebbe di troppo la già preponderante sua influenza in Italia. Infatti alla Francia poco importerebbe che il papa fosse nella dipendenza dell'Austria, anzi sotto certi punti di vista politici e religiosi la Francia ne avrebbe un vantaggio. Dal lato religioso il governo francese coglierebbe la dipendenza del papa dall' Austria per pretesto onde esercitare una più severa sorveglianza sugli atti del papato in Francia; dal lato politico può convenire alla Francia di lasciare tutta la responsabilità del malgoverno in Italia all'Austria.

Ma queste ragioni sono di gran lunga superate dalle considerazioni tratte dalla politica tradizionale della Francia, e dalla necessità d'impedire che l'Austria o bene o male si consolidi in Italia in modo di essere tranquilla da questo lato, e di diventare per conseguenza troppo esigente nel resto dell'Europa. Un principio verso questo risultato si vide infatti in Europa dopo il 1849, quando la posizione vittoriosa dell'Austria aveva prostrato ogni resistenza contro lei al di qua delle Alpi. L'Austria che per l'addietro non si era mai mossa spontanea e di proprio impulso fuori dei suoi confini fuorchè in Italia, assunse un'aria assai più sostenuta nelle quistioni europee, mandò le sue truppe sino nell'Holstein, minacciò ripetutamente dei suoi interventi e la Turchia e la Svizzera. Per evitare questi risultati in avvenire, che non possono certamente convenire alla Francia, il gabinetto di Parigi non può lasciar agire tranquillamente ed esclusivamente l'Austria nell'Italia centrale.

Rimane quindi alla Francia l'alternativa o di opporsi all'intervento austriaco, o di prendervi parte.

I governi che si sono succeduti in Francia dal 1814 sino ai nostri tempi furono governi deboli e perciò non potevano pensare ad opporsi all' invasione austriaca in Italia. Luigi Filippo e il governo repubblicano del 1848 si appigliarono quindi all'altro partito. Il governo imperiale trovò le cose già iniziate in questo senso; e sebbene assai più forte dei precedenti, non lo era nei primordii abbastanza per mutare politica in Italia.

In generale sino a tanto che si credono possibili le rivoluzioni in Francia, il governo deve trovarsi impacciato da questo lato. Vi sono molte parti della Francia ove l'autorità del clero è riputata sostegno del governo esistente, cui non conviene perciò irritarla. Il governo francese potrebbe quindi tralasciare di sostenere il papa senza che ciò produca un sinistro effetto nell'interno; ma dubitiamo assai che abbia la forza di opporsi all'Austria quando questa fa pretesto della sua occupazione italiana la protezione del potere temporale del papa.

La protezione che alcune potenze europee dànno a questo potere è basata per conseguenza sopra motivi del tutto politici, e non hanno alcuna relazione coll'indipendenza del potere spirituale.

Non è inutile lo schiarire questa situazione, perchè da un lato ci svela la differenza che esiste fra l'assistenza austriaca e il concorso francese a sostenere il potere temporale del papa, dall'altro ci dimostra lo scoglio contro il quale fanno naufragio gli sforzi degli italiani e degli amici dell'Italia per ottenere un miglioramento nella situazione della penisola.

Vediamo da ciò che la Francia, concorrendo coll'Austria all'intervento nell'Italia centrale, ha fatto questo passo in uno spirito ostile all'Austria stessa; ma che questo spirito ostile non oltrepasserà certi limiti sino a tanto che il governo francese non sia perfettamente consolidato nell'interno, in modo da non aver più bisogno dell'appoggio clericale. A noi pare che il governo napoleonico cammini a gran passi verso questa meta.

Se la condizione di una energica azione del governo francese in favore dell'Italia, almeno per ciò che concerne gli stati romani, sta nella consolidazione e sicurezza del suo potere all'interno, noi abbiamo il diritto di riputare indirettamente avverse all'Italia tutte le fazioni che osteggiano in Francia il governo esistente.

Anche a noi si rivolge il signor avvocato collegiato Boggio, perchè riproduciamo la lettera da lui diretta all'*Espero*, in punizione di aver estratto dall'*Espero* un passo della lettera del signor deputato Mellana.

Non credevamo che la pubblicazione di quelle poche righe ci esponesse a questo rischio; credevamo poi che il signor avvocato Boggio dovesse tenersi pago della pubblicità che la sua lettera ebbe nell'*Armonia* e nella *Gazzetta del popolo*; ma poichè egli ricorre alla nostra cortesia e giustizia, stimiamo di non dover rispondere con un rifiuto, e speriamo che i nostri lettori vorranno averci per iscusati.

Illustrissimo signor gerente,

L'*Opinione* ha creduto di dover riprodurre dall'*Espero* una parte della lettera del signor Mellana che mi concerne. Le sarò tenuto come di un atto di cortesia e di giustizia se ella avrà la compiacenza di riprodurre la lettera di risposta che ho mandata all'*Espero*, e per rifiuto d'inserzione della quale verte ora lite.

Nella fiducia che ella non mi vorrà obbligare ad invocare la legge, mentre le dichiaro di essere pronto a soddisfarla dall'importo di quanto ecceda il doppio dell'articolo che mi concerne, mi dichiaro

Addì 14 luglio, 1856

Suo devotissimo
P. C. Boggio.

Ill. signor direttore dell'*Espero*.

Ella stampa una lunghissima lettera del signor Mellana contro di me, la quale in sostanza si riduce a questi sommi capi:

Il signor Mellana si dichiara autore dell'articolo del *Tempo*, di cui il *Corriere Mercantile* già ebbe a dire che su esso ricadeva la colpa della polemica d'indecorose personalità sollevate poi da certi giornali, e mi rallegro col signor Mellana che finalmente abbia avuto il coraggio di mostrarsi.

Il signor Mellana dice che il *Risorgimento* mentì asserendo che a sua intercessione erasi concessa la privativa degli annunzi legali al *Tempo*, ed indi narra ei medesimo come la cosa sia proprio così, e qui lasciamo che ei se la sbrighi con se medesimo.

La lettera del Mellana continua con una lunga filza d'ingiurie personali e di falsità, come a dire che io scrivessi ad un tempo in un senso a Casale e in un altro a Torino, e che io abbia scritto *per paga nel Cimento*, e simili altri gioielli, che provano una cosa sola: avere al signor Mellana mancato le ragioni, ed avere sperato di supplirvi colle contumelie. E certo egli si assicura in questo modo la vittoria, perchè io rispetto troppo il pubblico e me stesso, per tenere il linguaggio del signor Mellana.

Egli ripete l'insinuazione che cercasse il *Risorgimento* di farsi credere, a torto l'organo del conte Cavour; ma a questo risposi nell'altra lettera che le mandai; bensì v'aggiunge certi pettegolezzi di suo conio. Io sono dolente per il decoro del sig. conte di Cavour, che siasi creduto di coprire col suo nome la guerra così poco onerata che mi si muove contro.

Ma pure, giacchè si è voluto entrare anche nelle cose private, ecco la storia dell'aneddoto travestito dal sig. Mellana. Il 13 giugno al mattino ricevo dal conte di Cavour un biglietto che ritengo, col quale sono invitato a passare da lui, e che prova come io non avessi l'abitudine di andarvi se non ero chiamato.

Recatomivi, ed appena entrato, « il *Risorgimento*, mi disse, fa dunque opposizione decisa? Distinguo, risposi; la fa non alla politica del ministero, ma ai ministri incapaci; non è giornale nuovo, ma giornale risorto — continua le sue tradizioni. — Allora la facciano anche a me, replicò il conte. — Ciò dipende da lei, risposi; sgoverni come Rattazzi e diremo di lei ciò che di quest'ultimo. » A questo punto andò in furia, e mi disse che il giornale lo comprometteva, che se continuava l'opposizione dovea cessar affatto ogni relazione fra noi, e che assolutamente voleva essere attaccato anche egli. — Volli rispondere; m'interruppe violentemente gridando che non voleva discutere. Riposi tuttavia che preferivo cessare ogni relazione con lui, al fargli sacrificio delle mie convinzioni, che il *Risorgimento* avrebbe continuato la sua via, lodando chi facesse bene e biasimando chi facesse male. E mi ritirai.

Ma un' ora dopo io gli mandai la seguente lettera:

Ill.mo signor Conte,

« Le debbo una risposta — che Ella è padrone di non leggere — ma che io ho l'obbligo di scriverle, di mandarle e di conservare.

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

ENEIDE DI VIRGILIO, *tradotta da* Luigi Prato *da Novara. — Torino — Tipografia Favale.*

Molti si dolgono che i buoni studi letterarii vadano tra noi in declinazione. Nè veramente si dolgono a torto, chè poche opere si vedono sorgere oggidì informate alle buone lettere, e ricche di quelle bellezze che splendono per entro i volumi dei nostri maggiori. Alcuni, siccome cagione di questo sconcio, accusano i nuovi metodi e la insipienza degli uomini che intendono all'istruzione dei giovani; altri ne dà colpa all'invasione dei libri stranieri; altri alle preoccupazioni politiche, le quali distolgono le menti degli studiosi della meditazione degli antichi scrittori, e dal tranquillo culto del bello. Forse queste cause congiurano tutte unite a danno delle nostre lettere, ed è opera di carità patria cercar modo di porvi qualche riparo. Chè uno dei precipui legami di una nazione molto più, se tenuta prepotentemente divisa, è appunto quello della lingua e della letteratura nazionale, e quando questa perde la sua speciale indole e assume foggie straniere e va in corruzione, dilungandosi dalle sue origini anche il sentimento della propria personalità si affievolisce nel popolo, e a poco andare la nazione si spegne. Ne sta a testimonio la storia.

Senonchè non manca un confortevole indizio che sia per essere passeggiera questa noncuranza, nè andarono del tutto perduti i buoni esempi di qualche valoroso scrittore, che dimostrò col fatto come si possano sposare gli alti pensieri della moderna civiltà al culto delle buone lettere. Il Leopardi, il Mamiani e il Gioberti si debbono forse porre in prima schiera. Sventura grandissima fu la morte immatura del Gioberti, il quale tratto tratto scendendo dalle regioni dell'alto filosofare, si mescolava alle odierne disputazioni politiche, e vi recava in mezzo oltre ai vasti concetti del grande cittadino, anche gli esempi del culto e vigoroso scrittore, il quale sa, tra il parlar de'moderni e il sermon prisco, eleggere quei modi che valgono a significare i pensieri in chiara e venusta forma, come la natura delle nostre lettere domanda.

Non vi ha dubbio che uno dei migliori spedienti per ricondurre su la via nazionale i giovani scrittori, sia quello di invogliarli delle antiche letterature onde originò la nostra, e specialmente della latina, addestrandoli a volgarizzamenti quanto più si possa perfetti. Queste prove paiono ad alcuni cose da pedanti che non giovino poi a nulla, e pure vanno grandemente errati, perchè non basta aver la scienza e la regola, ma per metterle ad effetto è mestieri aver l'uso. Pertanto nella diligente traduzione dei classici si contrae l'abito di eleggere i vocaboli e di esprimere nella propria lingua colla medesima forza o venustà quello che essi nella loro. Se tu erri, il testo è lì che ti rimprovera, e ti dice, tu non sapesti significare quello che il mio autore aveva nell'animo e scrisse, e che tu hai inteso ma non fai intendere altrui. Per lo contrario chi scrive sempre del proprio, facilmente indulge a se stesso e sta contento a dire presso a poco ciò che pensa, nè s'affatica a indagare se torni meglio un modo che un altro, e così non acquista la necessaria leggiadria ed evidenza, o presto le smarrisce, poi le perde del tutto. Il linguaggio è uno stromento che la dissuetudine fa arrugginire, l'uso inconsiderato ottunde e guasta, ma un assiduo e intelligente esercizio tempera ed affina. Molti errori nascono da nozioni incompiute e da idee confuse, ma altri assai hanno origine dall'imperfezione del linguaggio, nè sapremo dire se vi abbiano più libri che nessuno cura perchè male pensati, o perchè male scritti. Questo almeno crediamo certo che ponendo mente alla elezione del vocabolo proprio e della frase che meglio conviene, si ha più agio di riflettere a ciò che si scrive e di vedere se il concetto sia vero ed abbia qualche valore, da francare la spesa di manifestarlo altrui.

Gli antichi avevano una cura singolare del bello in tutte le varie manifestazioni del pensiero umano, e dipingendo, plasticando o architettando del pari che scrivendo, se ne mostravano solleciti: e può dirsi che fu questo l'aroma che preservò dalla corruzione le opere loro sì che vinsero i secoli e giunsero ancora piene di giovanile freschezza insino a noi. Fra i latini poeti, come ognun sa, Virgilio grandeggia, perchè egli fu uno scrittore di così squisita eleganza che

« Al conte Cavour ho debito grande di riconoscenza, ma credo che il conte Cavour abbia pensato mai di confiscare coi favori usatimi la mia libertà d'opinione o d'azione a favore di tutti quelli che a lui piaccia chiamare suoi amici politici.

« Quando risuscitai il *Risorgimento* gliene scrissi per un riguardo di convenienza, e la nostra intelligenza fu che io facessi, purchè Ella nulla avesse di comune col Risorgimento.

« E tenni il patto.

« Le mando un giornale, la *Presse Belge*, dal quale ella vedrà come io abbia smentita subito la voce corsa in principio che Ella entrasse per qualche cosa nel *Risorgimento*.

« Appunto perchè questo giornale è indipendente loda e loderà lei che fa bene, e sinchè fa bene — censurando invece Lanza, Rattazzi e quanti altri paiano meritar biasimo.

« Non ho cercato mai d'insinuare ch'Ella avesse rapporti col giornale, anzi questa supposizione inesattissima è formalmente smentita da molti articoli, e massime da quelli sull'affare della colonizzazione.

« In conchiusione, al conte Cavour ho doveri, ai quali credo non aver mancato.

« Verso il governo non mi corre che un debito solo, quello della giustizia — e l'ho saldato sempre.

« Io ho la vanità di credere d'aver reso anzi più d'una volta servigi al governo — senza aver mai preteso che me ne fosse grato, perchè so che la gratitudine non fu mai la virtù degli uomini di stato.

« Sicuro del testimonio della mia coscienza, confortato dalla stessa violenza del di lei linguaggio di stamane a sperare dal conte Cavour l'imparzialità e la giustizia che ha scordate il ministro, mi raffermo pur sempre

Devot.mo P. C. Boggio. »

E poi falsissimo che io mi sia risentito col ministro Lanza che egli m'abbia tolta la *sinecura* di ripetitore al collegio delle provincie, perchè: 1° 150 lire all'anno per *cinque* ripetizioni la settimana non sono una *sinecura*; 2° non mi fu tolta, ma io fui che non volli continuare; 3° sin dall'altro anno avevo data la mia rinuncia che allora non si volle accettare.

E se il signor Mellana, che è così addentro nell'intimità del sig. Lanza, si vorrà informare, io ho tanta fede nell'onestà del sig. Lanza da essere persuasi che ei dirà al signor Mellana che egli fu male informato, e potrà all'uopo citargli la lettera a proposito della *sinecura*, scrittami d'ufficio il 6 novembre 1855 per esprimermi a nome del ministro il rincrescimento che io non volessi continuare.

Del resto ripeterò al sig. Mellana ed a quanti altri mi insultino come egli fa, che le contumelie non sono ragioni. Le censure che ho mosse a Rattazzi sono fondate o no? Ecco la quistione — di qui non si sfugge.

Pongasi pure che io sia la più trista creatura di questo mondo, Rattazzi diventerà esso per ciò un buon ministro? Io non ho detto mai: *condannatelo perchè ve lo dico io*; ma dissi e ripeto che le opere sue lo condannano.

Se adunque il signor Mellana è, come dice, amico del signor Rattazzi, ne giustifichi gli atti, e lo servirà meglio che calunniando ed insultando me, dal quale dice *non aver avuto che gentilezze*.

Bisogna pure che io abbia veramente messo il dito sulla piaga, se strillano così forte. In verità che crederei venir meno ad un debito di coscienza se interrompessi a metà una cura medica così ben incominciata.

Bensì non posso dissimulare che queste personalità mi affliggono, non per me, ma per il paese. Insomma che cosa ho fatto io? — Osai dire la verità ad un ministro nel 1856, come la dissi nel 1846 e 47 al governo assoluto, nel 1848 e 49 alla demagogia, nel 1850, 51 e 55 alla reazione. E sono certi deputati e certi giornali che pretendono al monopolio del liberalismo che mi gridano la croce addosso, perchè non mi curvo ai ministri! Oh che concetto si farà della libertà chi la vide abusata a questo modo! Grazie a Dio il signor Mellana ebbe il triste coraggio di assumere la responsabilità d'aver egli promossa quest'inverecondà lotta di personalità — e il paese gliene terrà conto, speriamo — E come per il paese così mi duole per il sig. conte di Cavour che ne abbiano ravvolto il nome in questo fango che alcuni mi schizzan contro.

Se un torto egli ebbe talvolta si fu quello di abbandonare troppo facilmente, come aranci spremuti, gli amici antichi per i nuovi. Piaccia al cielo che egli non abbia a pentirsi mai d'avere rinnegati gli uomini ed il giornale che combatterono con lui e per lui ai dì del pericolo, per istringersi invece agli uomini ed ai giornali che lo insultarono privato, lo adulano ministro.

Alli 8 luglio 1856. P. C. Boggio.

Dispacci elettrici priv.

Agenzia Stefani.

Parigi, 15, ore 9 35 — *Torino*, ore 2.

Londra, 15. Lord John Russell ha insistito non perchè s'intervenga in Italia, ma perchè si prevenga l'intervento estero e si sostenga la Sardegna evitando di alimentare in Italia speranze pericolose.

Lord Palmerston sembra essere dello stesso parere e promette l'appoggio dell'Inghilterra astenendosi dall'indicare i mezzi.

Dopo altri discorsi lord Russell confidando nelle dichiarazioni del primo ministro ritira la sua mozione.

Nella camera dei lords lord Lyndhurst ha parlato nel medesimo senso di lord John Russell, e lord Clarendon ha dato una risposta identica a quella di lord Palmerston.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta piemontese* pubblica di nuovo il R. decreto per la nomina della commissione del dock commerciale di Genova, essendo stato ommesso nella prima pubblicazione il delegato del municipio che ne è membro.

— Con regio decreto ed ordine ministeriale del 1 luglio corrente, ebbero luogo le disposizioni seguenti nel personale demaniale:

Antonio Approsio, insinuatore segretario presso la direzione di Vercelli, venne traslocato presso quella di Torino;

E Camillo Grange, già insinuatore, venne richiamato in servizio e nominato all'impiego d'insinuatore segretario con destinazione presso la direzione di Vercelli.

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. Ieri S. M. il re ha presieduto il consiglio dei ministri nel reale castello di Pollenzo.

Viaggio dei R. principi. — *Varallo, 14 luglio*. I principi reali giunsero in questa città avanti ieri sera tra le festevoli accoglienze della popolazione. L'indomani le LL. AA. RR. si recarono al Sacro Monte e poi visitarono il laboratorio di scoltura e di disegno, il collegio ed il seminario di Adda: la sera percorsero la città che, per festeggiare la loro presenza, era allegrata da luminaria e da fuochi d'artifizio.

Questa mattina, dopo di aver visitato l'asilo infantile, sono partiti alla volta di Alagna accompagnati dalle acclamazioni e dagli augurii della popolazione.

Banchetto. Si legge nel *Paese* in data di Vercelli, 14:

« Ieri alle ore 6 pomeridiane aveva luogo nel teatro Civico un sontuoso fratellevole banchetto dato dagli ufficiali del presidio ai loro commilitoni reduci dalla Crimea.

« Vi intervenivano pure invitate tutte le autorità locali.

« Il teatro era splendidamente addobbato, e tutto adorno nei palchi di eleganti e gentili signore.

« Varii patriotici discorsi davano fino a sì dolce e giocondo convegno. »

— Leggesi nella *Gazzetta piemontese*:

« Sappiamo da Londra per dispaccio elettrico che nella tornata della camera dei lords di ieri sera vi fu discussione sulle cose d'Italia: parlarono lord Lyndhurst, il conte di Clarendon, il marchese di Clanricarde e lord Lansdowne.

« Mancano ancora i ragguagli sulla tornata della camera dei comuni. »

Processo di stampa. L'*Espero* è stato condannato, nel processo di stampa intentatogli dal conte Ponziglione, a cinque giorni di carcere e 200 fr. di multa.

Credesi che l'*Espero* interporrà appello.

Consiglio comunale di Genova. Nel consiglio comunale, come ora trovasi composto, si contano:

Nobili	31
Esercenti professioni liberali, avvocati, medici, ingegneri, ecc. ecc.	20
Magistrati	4
Commercianti	13
Capitani marittimi	2

Le due ultime categorie si sono quest'anno diminuite e non accresciute com'era desiderio comune, e come esigeva sentito difetto del consiglio. E su questo punto soprattutto gli avversarii godono vincere, e finora vi riescono per colpa della maggioranza dei cittadini. (*Corr. Merc.*)

Militari italiani all'estero. — Leggesi nel *Corr. Merc.*:

« Ne' scorsi giorni vedevamo passeggiare le vie di Genova un giovane ufficiale di spahis di aspetto marziale, col volto abbrustolito dal sole d'Africa, ed ornato il petto di varie decorazioni, fra le quali splendeva la stella della legion d'onore. Fummo lieti di sapere che quel valoroso è nato in Italia, ed è figlio dell'esimio conte di Sanvitale di Parma, già bibliotecario della nostra civica biblioteca, e noto nella repubblica letteraria per varie opere d'ingegno pregievolissime. Esule dalla sua patria nel 1831, riparò in Francia, e vi fissò sua stanza per varii anni. Il figlio seguì la fortuna del padre, e benchè adolescente, sdegnando gli ozii dell'esilio, abbracciò la carriera delle armi in Francia, e per provarne fin da principio tutte le privazioni e le fatiche, prendse ascriversi ad un reggimento di spahis destinato ad avere stanza fissa in Africa. In brevi anni con la sua condotta, col suo coraggio, del quale fece belle prove in varie occasioni, e con l'esercizio delle altre virtù militari seppe meritarsi il grado di luogotenente. La pace ponendo termine alla campagna di Crimea, alla quale egli anche prese parte, gli diede agio di riabbracciare la sua famiglia.

Legione anglo-italiana. Il signor colonnello Read, comandante di questa legione, è partito ieri per Genova, recandosi a Malta per ivi procedere allo scioglimento della brigata.

Egli reca con sè i seguenti ufficiali:

Colonnello Ribotti
Ten. col. Crawfurd
Capitano Smallwood
Capitano Chasseaud
Il quartier mastro di brigata Leeob
Il quartier mastro Wats.

Le funzioni di commandante in Torino sono disimpegnate dal signor tenente colonnello Bruce, il quale, durante l'assenza del ten. colonn. Read, è incaricato della direzione degli uffici.

L'intendente generale De Toublanque, il capitano pagatore La Chaumette, il luogotenente aiutante Castle e diversi impiegati civili rimarranno in Torino sino a che i conti della legione saranno completamente regolati.

Belle arti. Accogliamo di buon grado il seguente articolo cogliendo questa opportunità per dire che a nostro avviso l'epigrafe posta sotto la statua del Balbo, e per buona ventura non ancora scolpita, o dice troppo o troppo poco. *A Cesare Balbo, i concittadini* 1856; basta se si suppone che tutti sappiano chi fosse e che già abbia condegno monumento nelle proprie opere. Altrimenti si dee dire di più e non tacere (come re tacque anche il conte Sclopis, che evitò studiosamente di non nominare l'Italia) del suo libro *le Speranze d'Italia*, il quale (qualunque sia il giudizio che se ne voglia recare oggidì) rese celebre, più d'ogni altra sua scrittura, il nome di lui.

Statua monumentale di Cesare Balbo, scolpita in marmo dal cav. Vincenzo Vela, posta in capo alla salita del Giardino Pubblico, rimpetto la via dei Carrozzai.

Lasciando ai biografi l'officio di descrivere la vita del conte Cesare Balbo, e come uomo di stato e come scrittore di materie politiche e letterarie, veniamo difilati a far parola di questo magnifico monumento erettogli da' suoi concittadini, il quale vuol essere a buon diritto considerato per una sempre novella conferma dell'eccellenza dello scarpello del cav. Vela.

La statua, collocata su piedestallo di granito, è di grandezza più che ordinaria, e rappresenta quel pubblicista seduto, in atto di meditazione. Egli tiene colla mano sinistra un libro aperto sur un ginocchio, e colla destra gli occhiali a cui, come miope, era usato. È vestito in abito cittadino e dall'omero sinistro gli scende giù il mantello, che aggiunge molta grazia e maestà alla figura.

V'ha chi lo avrebbe desiderato vestito alla romana come i più degli scultori usan vestire gli uomini insigni, ovvero in abito di funzione, essendo stato ministro. Ma il Vela, nemico degli anacronismi e svincolato da tutte convenzioni accademiche, amò vestirlo secondo l'usanza dell'età nostra, conservando tuttavia nel panneggiamenti quel fare largo che è tutto suo proprio, senza nulla detrarre al costume del tempo.

La posa della figura è comoda, naturalissima, e quale alla dignità del soggetto si conveniva. La varietà dei panni ed ogni più minuto particolare della fattura del vestimento vi sono destinti colla più scrupolosa fedeltà. Rimanendo necessariamente scoperta la noce del piè sinistro con parte di esso, a cagione dell'azione del ginocchio che sostiene il libro, seppe avvedutamente lo scultore rappresentarvi una calzetta a traforo, anche usate ai giorni nostri, perchè non comparisse quel piede nudato. Sul petto poi, e all'intorno del basso ventre, o regione del diaframma come chiamano gli anatomisti, vi si scorgono nell'abito pressioni e piegature molto opportune a significare la persona del conte divenuta sottile per avanzata età, e dentro a quell'abito agiata.

Ma ciò che più monta, e per cui ci siamo riserbati di farne qui al Vela separato un elogio, si è la somiglianza perfettissima del volto di Cesare Balbo, ch'ei seppe ricavare unicamente da un ritratto datogli a norma, e dei contrassegni raccolti dai parenti e da amici del medesimo. Pare di vederlo vivo, e più d'altrui pensoso che di se stesso, direbbe il Petrarca; e noi che le cento volte lo abbiamo veduto dappresso, nel contemplare quel viso fummo compresi da stupore in pensando, come mai il cav. Vela, senza averlo avuto a modello, abbia saputo così compiutamente e con maestria così grande effigiarlo al vero.

Delicatezza squisita di contorni, nobiltà e severità d'aspetto, gravità di sguardo che tuttavia dà a presentire la corta vista di cui pativa, mani gentilissime, un complesso insomma di forme ingegnosamente studiate per accennare l'educazione fisica e morale di un uomo appartenente ad illustre casato: tutte queste cose l'esimio scultore ebbe davanti al suo concetto, e, filosofo nell'arte sua, seppe metterle a profitto perchè l'opera riuscisse degna del suffragio degli intelligenti.

Conchiuderemo intanto, che qualunque lavoro esca dalle mani del cav. Vela porta sempre l'impronta di quel sommo artista ch'egli è; e che l'Italia possedendo di siffatti scarpelli, può mandare con orgoglio i proprii monumenti alla posterità senza avere invidia alcuna degli artisti stranieri.

Pubblicazioni. Prosegue regolarmente la pubblicazione della Nuova Enciclopedia popolare italiana dell'*Unione Tipografico-editrice*.

Sono uscite alla luce le dispense 9 e 10, entrambe le quali contengono molti articoli ed interamente nuovi e rifatti.

— È pure stata pubblicata dal signor Joseph Perrin di Ciamberì la dispensa 21 della Savoie historique, pittoresque, statistique et biographique di Giuseppe Dessaix.

Quest'opera erudita è giunta a metà della sua pubblicazione, ed il favore con cui è stata accolta dalle persone istrutte ed intelligenti ne attesta il merito.

---

resterà sempre come esemplare forse insuperabile, nè ci desta quindi meraviglia che molti se ne innamorino e vi spendano intorno con singolare affetto molti studii e per loro privato esercizio facciano prova di ritrarne nel nostro idioma le bellezze. Se non che dopo avere durata una lunga fatica e assai naturale che si prendano per di vivo amore per l'opera loro e stimino cosa utile farla di pubblica ragione. Di qui viene che quantunque Annibal Caro abbia già col suo volgarizzamento dell'*Eneide* occupato da tre secoli nella nostra letteratura un tal seggio che può sembrare omai audacia volerglielo contendere, di qui viene, diciamo, che sorgano ancora nuovi traduttori dell'epico latino.

Lasciando stare la slombata versione del Bondi, e quella del Solari che si pose volontario nel letto di Procuste, prefiggendosi di non passare coll'endecassillabo italiano il numero degli esametri latini, diremo che anche ai dì nostri più d'uno ritentò la prova. In Piemonte, nel 1839, un Giovanni Battista Vercelli mandò in luce una sua traduzione dell'*Eneide* in ottava rima, della quale ecco per saggio i quattro primi versi:

L'armi e 'l valore del gran duce io canto
Che primiero ramingo per destino
Dalle spiagge di Troia errando tanto
Venne all'Italia e ai lidi di Lavino.

Una più recente versione pure in ottava rima, e quasi tutta inedita ancora, ma di molto pregio, fu fatta dal signor Geva, ligure, e, se non ci inganna la memoria, qualche saggio in isciolti pubblicò pure, or fa tre anni, un Canepa genovese. Non diciamo di un altro saggio in ottava rima, dato fuori nel 1851 in Milano da un Francesco Duca, perchè non ci fu dato vederlo.

Ora viene ultimo il signor Luigi Prato da Novara, il quale ha pubblicato qui in Torino pei tipi del Favale un suo volgarizzamento dell'Eneide in versi sciolti, incominciato appunto *per suo semplice esercizio*, poi condotto a termine per impulso di amici amanti delle buone lettere.

Tutto il volume è di quasi settecento pagine di buona stampa, ma le prime cento sono a un bel circa occupate da una dissertazione del professore Bertinaria *intorno la teoria poetica e l'epopea latina*. Stretti come siamo dalle angustie dello spazio non possiamo seguire il dotto professore nel suo lungo discorso, che per vero dire non sapremmo neppure indicare per sommi capi, essendo che tratta di troppe cose, e molte sue sentenze, a nostro avviso assai disputabili, ci astringerebbero a digressioni interminabili ed aliene dal principale soggetto.

L'autore incomincia dal proporre il quesito *se la civiltà romana abbia prodotto un poema veramente epico*. Ma egli nota che l'essenza dell'epopea non è ancora ben definita dai critici, che gli antichi n'ebbero un concetto vago, e i moderni filosofi sono divisi, sì che fa mestieri definire prima questa gran lite *per dar sentenza vera*, come direbbe il poeta. Un tale bisogno di definire conduce lo scrittore alla *teoria dell'ente*, alla indagine dell'*Arte* e del *Bello* che a lui piace dichiarato così: — Il Bello è l'espressione in forma sensibile dell'Idea assoluta; epperò l'Arte non è altro se non che il Bello effettuato dallo spirito finito. —

Ben vedono i nostri lettori quale vastissimo tema ha preso a svolgere il signor Bertinaria, eppure strada facendo egli incontra moltissimi altri argomenti nei quali esercitare il proprio acume: per esempio quello dell'ideale classico e dell'arte romantica nella poesia, nella pittura e nella musica e via dicendo. Ci basti pertanto sapere che secondo lui — *il fondo del poema epico è la rappresentazione della civiltà*, e che *Virgilio ha composto l'Eneide con intendimento romano e con arte greca*, raccogliendo le sacre memorie della patria e della civiltà, e preludendo ad una civiltà nuova dai savi presentita e dagli oracoli predetta.

Ci sarebbe per altro riuscito più caro che il dotto professore avesse mostrato ai lettori quale differenza passi tra l'epopea che sorge nei tempi storici, e quella che facendo le veci della storia nasce nei tempi eroici o poetici, come altri vuol chiamarli. Similmente avremmo desiderato sapere da lui *se la rappresentazione della civiltà*, che a suo avviso *è il fondo del poema epico*, sia la rappresentazione della civiltà, in mezzo a cui vive il poeta, o della civiltà dei tempi ch'egli descrive, e che talora è assai remota da lui e di natura assai disforme da quella che lo circonda.

Un'altra osservazione osiamo aggiungere, pregando il professore Bertinaria ad accoglierla in buona parte. A noi pare che l'egregio professore faccia in questa sua scrittura assistere un poco troppo i lettori alla genesi, per così dire, dei suoi studi, sì che ingenera confusione e sazietà. Crediamo che se egli avesse invece presentato i corollari di questi medesimi studi, accompagnandoli con ordinate e perspicue dimostrazioni, andrebbe l'opera sua meno inosservata, tornando più utile ai giovani e più gradevole a tutti.

(*Continua*) Opprandino Arrivabene.

Notizie Estere

AUSTRIA

Si legge nel *Corriere italiano*:

« Fra i due gabinetti di Vienna e di Berlino continua uno scambio vivissimo di dispacci in rapporto alla nota questione danese, di cui abbimo più volte a tenere parola in questo periodico. Dalle assunte informazioni sembra risultare la fondata speranza che le presenti trattative condurranno ad un pieno accordo e che i due gabinetti alemanni procederanno di comune conserva. Questa speranza è tanto più fondata in quanto che finora non si oppose a tale pieno accordo che una piccola differenza di forma, la quale verrà fra breve appianata, e le viste d'ambidue i gabinetti in proposito al contegno da assumersi di fronte alla Danimarca, si mostrarono concordi fin dallo scambio dei primi dispacci. Questo fatto produrrà, speriamo, un cambiamento notevole nella posizione dei ducati di Schleswig-Holstein e Lauenburgo, rimpetto al governo di Copenhaguen, il quale si vedrà costretto a mantenere i patti conchiusi, ai quali mancò in forza delle disposizioni prese anco di recente. Parlasi pure di misure energiche che i due gabinetti di Vienna e Berlino proporrebbero alla dieta federale, nel caso la Danimarca respingesse la loro mediazione in favore dei ducati. »

— Assicurasi che lo sgombro dei principati danubiani da parte delle imp. reg. truppe austriache sarà compito alla fine di agosto od alla più lunga ai primi del mese di settembre.

— Una leggera indisposizione rattiene da ieri l'altro, nella sua abitazione di campagna, S. E. il ministro delle finanze, barone de Bruck. Abbiamo però il piacere di annunciare che esso trovasi in istato di sensibile miglioramento, e che quanto prima potrà portarsi ne' suoi uffici.

— Si era sparsa la voce di una missione speciale presso il nostro gabinetto, del principe Karageorgewitsch, figlio del principe regnante di Serbia. Siamo in istato di dichiarare che una tal voce è priva affatto di fondamento. Il principe è qui soltanto di passaggio ed è sua intenzione di portarsi ad uno dei bagni della Boemia.

— Assicurasi che fra breve l'i. r. banca nazionale passerà alla vendita di due grandi poderi erariali, ceduti ad essa dall'amministrazione dello stato. Il valore di questi beni si fa ascendere dai sei agli otto milioni.

PRINCIPATI DANUBIANI

Com'è noto, da qualche tempo è spirato il periodo di anni sette, durante i quali i principi Ghika e Stirbey dovevano coprire la carica di ospodari nei principati danubiani. Tuttora è incerto cosa sarà per fare la Turchia fino alla completa riorganizzazione di quelle provincie; se essa prolungherà il potere degli attuali ospodari o se affiderà ad altri la cura della provvisoria direzione degli affari. Il *Fremdenblatt* volle a più riprese sapere di un *caimakanato* che la Porta era intenzionata di istituirvi, e nel suo numero d'oggi torna a ripetere questa asserzione colle seguenti parole: Secondo quanto veniamo posteriormente a rilevare, i caimakan nominati dalla Porta per la Moldavia e per la Valacchia, amministreranno i principati senza *caimakanato*, ma secondo le norme dello statuto organico, presentemente esistente. Non è peranco fissata l'epoca in cui dovranno entrare in attività; in ogni caso peraltro ciò dovrà seguire prima che si raduni a Bukarest la commissione riorganizzatrice. Il plenipotenziario della Francia, barone Talleyrand-Périgord, partirà domani da qui per Bukarest e Costantinopoli. Gli altri plenipotenziari, così almeno sembra, non vi si recheranno che ai primi del venturo agosto per trovarsi colà verso la metà del detto mese. Il barone Talleyrand vi si porta prima onde imparare a conoscere il terreno, essendo questa la prima volta che visita l'Oriente. L'imperiale plenipotenziario austriaco presso la commissione, barone de Koller, si porterà verso la fine del mese in corso al luogo di sua destinazione.

(*Corr. Ital.*)

Notizie Ultime

Correvano voci che gravi tumulti fossero scoppiati a Madrid fomentati dal partito socialista alleato col clericale. Aggiungevasi che in occasione di questi era insorto un qualche dissenso nel gabinetto e che il generale Espartero aveva data la sua demissione che però aveva ritirata in seguito alle istanze fattegliene dalla regina. Lo stato dei partiti nella penisola iberica rende probabili questi fatti, i quali sembrano in parte confermati dal dispaccio telegrafico della sera che riportiamo qui sotto.

Il *Morning Post* contiene il seguente articolo, che è in certo modo la continuazione e la spiegazione di quello di ieri:

Le ombre sono oscure sull'Italia. Solo gli accecati dalla perversità e dalla follia possono ricusar di riconoscere l'indole degli eventi che si avvicinano. Le vergate e le carceri di Napoli nel mezzodì, le crudeltà della tirannide militare austriaca nel settentrione, non possono produrre che un solo risultato quando agiscono sopra popolazioni che vedono, anche nella propria penisola, uno stato il cui popolo ha una costituzione, e vive felice e sicuro nel godimento di un governo spontaneo e temperato nei debiti modi. Abbiamo ripetutamente espresso le simpatie, e l'indegnazione, eccitate in questo paese dai sentimenti degl'italiani, e riceviamo con senso di molta compiacenza un indirizzo dagli studenti di Torino, che ci ringraziano in loro proprio nome e in quello di migliaia d'altri giovani patriotici e di animo libero come essi medesimi, ma pei quali la manifestazione dei loro pensieri, od anche il sospetto delle loro aspirazioni sarebbe la loro rovina, il carcere, le verghe, la morte. È impossibile leggere quell'indirizzo e non apprezzare i solidi sentimenti che contiene, e non sentire che havvi in ciò un grande e certo avvenire per l'Italia. Che questo avvenire si abbia ad ottenere coi migliori possibili mezzi, che si abbia a raggiungere col più sicuro andamento, ciò è l'obbietto della nostra costante sollecitudine: e l'università di Torino può aver fiducia, che per quanto possono i nostri umili sforzi contribuire al progresso politico, alla libertà civile e religiosa dell'Italia, noi faremo quanto sta in noi per servire una causa che è sinceramente e seriamente adottata dalla pubblica opinione in Inghilterra.

Appare essere lo scopo di certi governi in Italia di persuadere al resto del mondo che l'interesse preso dall'Inghilterra nella condizione politica della penisola sia basato sopra misteriosi ed egoistici disegni. Al giorno d'oggi si trova appena uno scrittore nei fogli semi-ufficiali del continente che non attribuisca ai motivi più sordidi le simpatie così sovente espresse in questo paese per quelli che sono soggetti all'ingiustizia, all'oppressione, e alla crudeltà.

Dall'altra parte si cerca di difendere l'esistente sistema di governo, tanto a Roma che a Napoli, qualche volta coll'intrecciare temerariamente i fatti, e altre volte coll'accennare ai mali che, dicesi, nascerebbero inevitabilmente se Pio IX e Ferdinando II facessero appunto in questo momento concessioni alle rimostranze che i gabinetti d'Inghilterra e Francia hanno indirizzato ai governi di Roma e Napoli. Vi sono in Europa due distinti campi politici, ostili fra di loro, il dispotico e il costituzionale; con entrambi l'Austria fa la civetta, credendo di avere la facoltà di ingannarli entrambi. Noi non abbiamo mai avuto eccessive speranze di un immediato miglioramento in Italia dal momento che sapemmo essersi il gabinetto di Vienna intruso nei nostri consigli e aver convenuto di procurare una risposta soddisfacente alle domande dell'Inghilterra e della Francia, tanto dal Vaticano come dalla città del Vesuvio.

Il cardinale Antonelli e il governo poliziesco di S. M. siciliana non crederanno probabilmente aver noi parlato sul serio, dacchè abbiamo permesso di raccomandare le *riforme* ad una potenza che ha inspirato per sì lungo tempo i governi dispotici in Italia il sistema di regime praticato dal 1815. Infatti abbiamo motivo di temere che la nostra azione diplomatica abbia a mancare il suo effetto. L'ipocrisia trasparente, espressa in desiderio dichiarato per parte dell'Austria, di togliere gli abusi di cui si lagnano le popolazioni di Roma e di Napoli, copre indubbiamente una più determinata perseveranza nelle immani crudeltà, i cui particolari ci giungono quasi ogni giorno.

Le nostre ultime notizie di Napoli sono una penosa illustrazione di queste asserzioni. Alla fine dello scorso mese i processi di stato furono inaspettatamente e senza alcun previo avviso riassunti, colla vista, supponsi, di passar sopra ad una opera dispiacevole nell'assenza di diversi agenti diplomatici di paesi esteri, i quali accorsero sino dal principio di quei processi in gran numero alla corte criminale, e ne riferirono i procedimenti ai rispettivi governi.

Un episodio assai rimarchevole nella triste storia di questi infami processi avvenne nell'ultima seduta. Un certo Greco fece alcune straordinarie rivelazioni. Era stato incarcerato a Procida sino dal 1848 per una serie di delitti. Egli fu chiamato a Napoli dal procuratore generale della corona nel luglio 1855, e collocato in un oscuro ed umido carcere sotterraneo assieme ad un uomo condannato a morte. Quivi rimase rinchiuso per quaranta otto ore senza cibo, indi fu condotto dinanzi allo inquirente della corona. Questo fedele servo di Ferdinando II disse a quell'infelice che avrebbe intercesso per lui presso il re e gli avrebbe procurato libertà e perdono, purchè somministrasse materia d'accusa contro i prigionieri politici, dei quali egli era stato compagno di prigione. Sotto una tale pressione, debole di corpo e stanco della mente, egli permise che il suo nome fosse annesso alle accuse fabbricate dalla polizia. Greco però, condotto dinanzi alla corte, dichiarò pubblicamente sotto quali circostanze egli era stato indotto a denunciar uomini innocenti. Egli fece pur un'assai triste descrizione dello stato delle prigioni nelle quali era stato rinchiuso, ove i detenuti politici sono frammisti agli assassini e ai ladri. Egli dichiarò che in que' murati centri di dolore, delitti e sucidume, v'erano dei sicarii, che avrebbero assassinato uno dei loro compagni carcerati per la ricompensa di quattro ducati, e ch'era stato più volte testimonio del modo con cui s'adoperava là dentro il coltello. Si ricordava che il comandante di Procida aveva ordinato che ottantadue carcerati politici che attendevano il processo, fossero battuti con verghe perchè a motivo di qualche indulgenza del custode, erano rimasti per breve tempo senza portare le loro catene.

Sgraziatamente simili inumane pratiche della polizia di Napoli ci sono già così famigliari, che tali narrazioni non producono più alcuna sorpresa.

Pure riteniamo essere nostro dovere di farne menzione distinta dinanzi al popolo di questo paese come una giustificazione, anzi come una richiesta per una più decisa azione da parte dell'Inghilterra e della Francia. Le due grandi potenze hanno formalmente e dinanzi a tutta l'Europa protestato contro il modo rivoluzionario col quale S. M. siciliana crede opportuno di governare il suo popolo. Hanno agito come i custodi della tranquillità europea, e come stati cristiani. Alla loro rimostranza fu corrisposto con un aumento di quelle medesime crudeltà di cui si sono lagnate; e il re si ride del resto del mondo nel suo palazzo custodito dagli svizzeri.

Ora chiediamo, sono i governi di Francia e d'Inghilterra disposti ad accettare questo insulto? Riceverà la nazione inglese una tale sfida dal Borbone di Napoli, che deve, non sono molti anni, all'Inghilterra lo stesso suo trono? La questione italiana sarà di nuovo recata dinanzi alle due camere del parlamento; e temiamo che il governo non possa far altro che informare il paese avere esso *speranza* che qualche miglioramento si faccia.

Ma quale è l'effetto di questa prematura agitazione dell'Italia stessa? Come abbiamo veduto dall'esperienza passata, semplicemente un aumento nella quantità di torture, di violazioni di ogni legge umana e divina, sarà praticato verso gl'infelici italiani, e l'Inghilterra arrossisce di vedere la sua influenza e potere scherniti dove era solita a comandare. Se le camere discutono lo stato dell'Italia, egli è di somma necessità nel presente momento di determinare la quistione una volta per sempre. Si dovrebbe porre un limite alla azione della diplomazia, e mancata questa, si dovrebbe stabilire un'epoca per l'azione forzata. Se non si fa questo, sarebbe più saggio, più umano nello stesso tempo il tacere affatto, e attendere fino a che piaccia alla divina Provvidenza di allontanare dal teatro del loro delitto, della loro crudeltà ed ingiustizia, quelli che, dimenticando il loro dovere verso gli uomini, non possono sfuggire alla responsabilità verso il Re dei Re.

LOMBARDO-VENETO

Al *Giornale tedesco di Francoforte* si comunicano da Milano i seguenti particolari sui movimenti di truppe nel Lombardo:

« Da quindici giorni le traslocazioni di truppa prendono un carattere molto significativo. Non ci è dubbio, quanto all'esser esse motivate da ragioni politiche assai gravi. Ma dieci giorni fa, il reggimento di fanteria *Barone di Hesse* si portò a Barlassina, ove dee restare sei settimane, per andar quindi a Brescia e Peschiera. Il reggimento di fanteria *Conte Giulay* si portò a marcia forzata alla frontiera di Parma. Nello stesso tempo, battaglioni di tre altri reggimenti sono partiti da varie guarnigioni con artiglieria e zappatori per Parma. Anche le truppe che sono vicine alla Sardegna hanno ricevuto ordine di tenersi pronte e sorvegliare strettamente la frontiera. »

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Parigi, 15 *luglio*.

Anche il senato ha finito i suoi lavori, e questa lunga sessione che cominciò il 3 marzo, fu dichiarata chiusa. Questi cinque mesi furono ben impiegati, giacchè leggi molto importanti vennero promulgate; nella stess'ultima seduta del senato si adottò quella sulle società in accomandita, che in certe regioni ha motivato dell'agitazione, giacchè in conseguenza delle sue disposizioni certe categorie di persone possono d'or innanzi esser esposte a gravi inconvenienti. Erasi sperato un momento nell'opposizione del senato; ma se le prerogative di questo corpo sono considerevoli, sotto il rispetto legislativo però è senza forza, e non potrebbe impedire la promulgazione di una legge votata dall'altra camera, quando questa non possa esser detta incostituzionale, nè lesiva dei diritti dei cittadini. L'industrialismo saprà però passar sopra anche a questi nuovi ostacoli, e le imprese non andranno tarde nè nel promettere, nè nell'intraprendere.

Il ministro dell'istruzione pubblica, morto così repentinamente, lasciò dietro di sè un compianto sincero e meritato. Potrete convincervene, leggendo i tre discorsi, di cui dà un cenno il *Moniteur*, e che furono pronunciati sulla sua tomba dal maresciallo Vaillant, incaricato dell'*interim* dell'istruzione pubblica durante l'assenza del suo collega, da Dumas, a nome del consiglio imperiale dell'istruzione pubblica, ed infine da Ravaisson, a nome dell'istituto, di cui Fortoul era stato di fresco eletto membro.

A.

PRINCIPATI DANUBIANI

Una corrispondenza di Bukarest, diretta all'*Indépendance Belge*, dà sull'affare del soldato francese ucciso da un soldato austriaco dei particolari circostanziati, che paiono riposare sopra un'inchiesta ufficiale e contraddittoria:

« Un convoglio austriaco, composto di trenta carriaggi di trasporto e scortato da un ufficiale e 12 soldati dell'I. R. esercito, aveva fatto sosta a Daïa, ove trovavansi due soldati francesi, custodi della linea telegrafica. Uno di questi entrò nel caffè del luogo, per cercarvi il suo cane. Nella sala comune, v'erano l'ufficiale austriaco, un soldato ed il veterinario del distaccamento. L'ufficiale, rivoltosi al soldato francese, gli domandò perchè non si fosse scoperto dinnanzi a lui. Rispondendo questo che non sapeva ciò che gli si volesse dire, l'ufficiale prese a dargli delle staffilate. L'altro soldato francese, sentendo delle grida, accorse e, vedendo ciò che succedeva, diè di mano ad un pezzo di legno e corse contro l'ufficiale.

« Questi allora e i suoi due compagni sguainarono la spada e parvero voler dare addosso ai due francesi, che, ritiratisi verso il loro posto, vi si armarono e ritornarono quindi al caffè. Questa volta, i loro avversarii erano in maggior numero. Grossolane invettive fecero ricominciare il disordine. Il veterinario minacciò di lasciar andare colpi di un suo strumento sulla testa dei francesi. Quello che aveva toccate le staffilate portava una pistola e l'appuntò contro il petto del veterinario, sfidandolo a colpire. Ma siccome il numero dei soldati austriaci andava sempre crescendo, i francesi stimarono bene di rientrare nella loro casuccia.

« Allora l'ufficiale comandante il distaccamento chiamò un caporale e cinque soldati; distribuì loro delle cartuccie, fece caricare le armi e si mise in atto di andar a sforzare i francesi ed arrestarli. Prima di tutto intimò loro di arrendersi e di consegnare le armi. Avendo essi rifiutato, ordinò ai suoi soldati, non gran fatto disposti ad obbedirlo, di penetrare di viva forza nella caserma. La porta fu spezzata dagli aggressori; ma dopo due ore e mezzo d'assedio, i francesi ne difendevano ancora l'accesso colle baionette appuntate. Alla fine un granatiere austriaco giunse a strappare ai suoi avversari i fucili incrociati: ma questi, benchè disarmati, tenevano duro. Fu in questo momento che, mentre il granatiere lottava delle braccia con essi, il caporale della banda si mise in ginocchio e, fatta passare la canna del suo fucile sotto l'ascella del suo camerata, sparò contro uno dei due francesi, che cadde morto. La palla gli avea traversato il cuore. Il suo camerata allora si arrese. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 15 *luglio*, sera.

Le notizie da Madrid sono gravi.

Il ministero spagnuolo ha rassegnato i poteri.

Mancano tuttavia i particolari della crisi.

—

Continua un lento ribasso su tutti i valori.

Azioni del credito mobiliare 1550.

Strade ferrate austriache 816.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 652.

—

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Marsiglia, 12. Il bascià d'Alep fece arrestare il cadì di Marasch, come pure 150 abitanti della città, per l'assassinio dell'agente inglese. Un gran numero di abitanti sono fuggiti da Marasch e si aspetta con impazienza l'arrivo delle truppe in Siria onde prevenire nuove insurrezioni.

Il Lloyd austriaco stabilì un servizio diretto da Costantinopoli a Galatz e da Odessa a Vienna.

La Russia ha reinstallati quattro dei suoi antichi consoli in Turchia, a Salonicchio, Smirne, Adrianopoli e Belgrado.

Londra, 13. Lord Palmerston fu nominato cavaliere dell'ordine della giarrettiera.

Borsa di Parigi 15 *luglio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0		71 40 71 30
4 1[2 p. 0[0	93 75	» »
Fondi piemont.		
5 p. 0[0 1849	98 50	» »
5 p. 0[0 1853	» »	» »
Consolidati ingl.		95 7/8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO. - *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO — *Torino*, 14 *luglio* 1856.

FONDI PUBBLICI.	Contr. del giorno prec. dopo la borsa – In contanti	Contr. del giorno prec. dopo la borsa – In liquidazione	Contr. della mattina – In contanti	Contr. della mattina – In liquidazione
RENDITE *Godimento*				
1819 5 0/0 1 aprile	—	—	—	—
1831 » 1 luglio	—	—	—	—
1848 » 1 marzo	—	—	—	—
1849 » 1 luglio	92	92 31 lug.	91-75 92 91-75	—
1851 » 1 giugno	92-95	—	—	—
OBBLIGAZ.				
1849 4 0/0 1 luglio	—	—	—	—
FONDI PRIVATI. Azioni				
Telegrafo sottomarino	—	—	180	—
Banca nazionale 1 genn.	—	—	1300	—
Cassa comm. e ind. 1 genn.	355	—	—	—
Id. Nuova emiss.	359 360	366 31 agosto	360	368 31 lug.
Ferrovia di Novara 1 lug.	—	—	660	661-50 31 luglio
Obblig. Id.	—	288 31 luglio	—	288 id.
Ferrovia di Pinerolo 1 luglio	—	—	—	—

COMPAGNIA TRANSATLANTICA

PER LA NAVIGAZIONE A VAPORE
fra GENOVA e le DUE AMERICHE

La Direzione si fa un dovere d'annunziare al commercio che, andando a cessare gl' impegni in forza dei quali avea noleggiato parte del suo naviglio al Governo Francese, sta ora prendendo le più attive disposizioni onde instaurare al più presto le due linee regolari di navigazione; la prima delle quali quella cioè:

Da GENOVA per il BRASILE

sarà attivata entro il p. v. mese di settembre.

Quattro grandiosi piroscafi di **2000** Tonnellate circa ciascuno

il VITTORIO EMANUELE | ***il GENOVA***
» CONTE CAVOUR | ***» TORINO***

e nei quali furono introdotti tutti i perfezionamenti di cui il moderno progresso ha arricchito l'arte navale, e tali da non temere sotto verun aspetto il confronto di quanti fra i più perfetti solcano i mari, permetteranno alla Compagnia di stabilire e mantenere regolarmente

una partenza al mese

tanto da **Genova** quanto dal **Brasile**, dando contemporaneamente opera al sollecito completamento della sua flottiglia, con cui nei primi mesi del 1857 inaugurare la seconda linea del Nord America, cioè:

Da GENOVA per NEW-YORK

L'Amministrazione animata dal desiderio di favorire e promuovere le relazioni commerciali del nostro Stato con quelle lontane regioni, fiduciosa di vedersi sorretta dal pubblico favore, non ommetterà cure onde con una regolarità imprescindibile nei viaggi, con un perfetto ordinamento nel servizio di bordo, e con equi e facili noli corrispondere degnamente al patrocinio del Governo, ed all'aspettazione del paese.

Altro avviso indicherà i giorni precisi dell'itinerario e la tariffa dei noli.

Genova, 3 luglio 1856.

I direttori
R. RUBATTINO.
G. BOLLO.

ELISIRE RASPAIL

Liquore di tavola, potente digestivo, aggradevole a gusto, contro le ventosità ed i vermi; ristabilisce le forze e li appetiti smozzati da eccessi o malattie, e guarisce le ostruzioni del fegato. Previene e guarisce la colerina. — Prezzo Ln. 4 la bottiglia.

VERO ROB LAFFECTEUR

SIROPPO BECHIQUE *pettorale, mucilaginoso, antiflogistico.* Contro i catarri, reumi, ecc. Calma la tosse, facilita e promuove l'espettorazione, e previene le infiammazioni dei polmoni; lenifica e rinfresca gli intestini nelle infiammazioni. — Prezzo Ln. 2 25 la bottiglia.

ESSENZA COLOMBIANA 20 anni di continuo successo. — Guarigione subita e radicale del mal di denti per questo specifico, brevettata dal Governo Francese.

Nizza, farmacia DALMAS, depositario generale; Aosta, GALLESIO; Asti, BOSCHIERO: Alessandria, BASILIO; Biella, MASSERANO; Casale, OGLIETTI; Cuneo, FORNERIS; Cagliari, CRIVELLARI; Cassolnuovo, BRICA; Genova, BRUZZA e FELICE DENEGRI; Mortara, SARTORIO; Savigliano, CALANDRA; Saluzzo, BONGIOANNI; Savona, ALBENGO; Torino, BONZANI, DEPANIS, CERRUTI, TACCONIS, FLORIO.

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

MANUALE

SULLA

COLTIVAZIONE ORDINARIA E FORZATA

DEI MELONI

DEI FRATELLI

Marcellino e Giuseppe RODA

Capi dei giardini di S. M. il Re di Sardegna e membri di diverse Accademie nazionali ed estere.

Operetta ornata con incisioni in legno intercalate nel testo. — Ln. 1 20 e franca per la posta contro vaglia e franco-bolli Ln. 1 30.

CIRCOLO DEI FORESTIERI
A GINEVRA (Svizzera)

L'**antica amministrazione del Casino d'Aix in Savoia** ha testè aperto in **Ginevra** (Svizzera) **un gran CIRCOLO pei Forestieri.** Nulla fu trascurato per rendere questo bello stabilimento degno dello scopo che si propone: *offrire all'aristocrazia di tutte le nazioni un luogo di elegante convegno, ove trovansi insieme gli agi ed i piaceri.*

Abbonamento alla settimana, al mese ed all'anno.

DE MAISON CESARE

che fu durante 16 anni capo di cucina all' Hôtel Féder a Torino, assunse testè l'*Albergo della Posta* al Moncenisio.

Questo locale, che fu riparato e ammodernato, offre ai signori viaggiatori tutti i comodi *(confortable)* necessari.

DA AFFITTARE PER SAN MICHELE
Bottega e Retrobottega
CON SOPPALCO
e due grandi cantine unite
Contrada S. Filippo, 12.

Dirigersi ai signori Porporati ed Arnosio, droghieri in via di Po, isola dell'Ospizio di Carità.

Presso la Tipografia STEFFENONE, CAMANDONA e C., via S. Filippo, n. 21, Torino.

LA LEGGE UNIVERSALE
DI
CONSERVAZIONE

nei suoi rapporti col Delitto
e con la repressione dei delinquenti

DELL'AVVOCATO
FRANCESCO POLETTI

Si spedisce franco in provincia mediante un vaglia postale di L. 1 50.

AMMINISTRAZIONE DEI VAPORI NAZIONALI
Società R. RUBATTINO e Comp.

Movimento generale della navigazione col porto di Genova pel 1856.

Arrivi			Partenze			
Ogni Lunedì mattino	da	*Portotorres.*	Ogni Mercoledì	per	*Portotorres*	ore 9 ant.
» Martedì	»	» *Nizza.*	»	»	» *Livorno*	» 6 pom.
» Giovedì	»	» *Marsiglia.*	» Giovedì	»	» *Livorno, Civitavecchia e Napoli*	ore 6 pom.
» Venerdì	»	» *Livorno.*	» Martedì	»	» *Nizza*	» 6 »
»	»	» *Cagliari.*	» Sabbato	»	» id.	» 6 »
» Sabato	»	» *Livorno, Civitavecchia e Napoli.*	»	»	» *Marsiglia*	» 2 »
» 4 e 19 del mese	»	*Tunisi.*	»	»	» *Cagliari*	» 6 »
			»	10 e 25 del mese per	*Tunisi*	

Partenza da Nizza per Genova Lunedì e Mercoledì, *ore 5 pom.*

Dirigersi in Torino dagli Agenti A. BONAFOUS e Comp.

GRANI DI VITA o PILLOLE
CLERAMBOURG

au ourdon d'Or, rue Saint-Honoré, 93, Parigi.

Queste Pillole si prendono mangiando, danno appetito, purificano il sangue e purgano blandamente senza disturbare dalle occupazioni giornaliere. — Prezzo: 60 cent.; 1 fr. 20 cent.; e 2 fr. 40 cent. la scatola. — Torino, presso Depanis, farmacista, Via Nuova, vicino a Piazza Castello.

INCHIOSTRO IN POLVERE

Augusto Bo, premiato per la fabbricazione di colori, inchiostro ed altri prodotti chimici, rammenta a tutti:

La comodità di portarsi in scarsella od in portafoglio l'inchiostro per scrivere, massimamente in occasione di viaggio, partite di campagna, di caccia, ecc., recandosi in luoghi dove non si è certo trovare l'occorrente per scrivere; l'inchiostro in polvere è stato precisamente inventato a questo scopo; mettendone un poco nell'acque, o meglio nel vino, agitandolo, si otterrà immediatamente un perfetto inchiostro. Nella premura si può scrivere con qualunque liquido, che non sia olio od acido, e servendosi dell'inchiostro polvere, invece di sabbia, si otterrà il medesimo effetto. Oltre alla comodità si trova un utile dal lato economico, mentre con un pacco che costa 25 cent. si fa poco meno di mezzo litro d'inchiostro.

Trovasi: In Torino, presso l'inventore, piazza Emanuele Filiberto, N. 14, e presso i signori Eredi Ormea, librai sotto i portici del Palazzo di Città; Carlo Mina, negoziante in vasellame sotto i portici di piazza S. Carlo, che oltre al deposito d'inchiostro in polvere tiene ancora quello dell'inchiostro liquido d'ogni qualità, della stessa fabbrica. — In Genova, presso il signor Stefano Durante, via S. Luca. — In Nizza di mare presso il sig. Nicola Zani. — In Novara presso il sig. Gerolamo Miglio, ed in altre città dello Stato presso i principali librai e negozianti d'oggetti di cancelleria.

TAPPEZZERIE IN CARTA
A PREZZO DI FABBRICA

e per una compera non minore di L. 50 si farà lo sconto del 10 0/0. — Via Guardinfanti, n. 5, vicino alla Trattoria del Limone d'oro. Torino, presso FERRO GIOVANNI.

DEPOSITO

CEMENTO ROMANO di SERRES BOURGES per vasche, acquedotti, intonacatura di muri vecchi per l'umidità, e varii altri usi constatati dall'esperienza. Vendita in barili presso *G. A. Micono e C.*, via dell'Ospedale, n. 33, dove trovansi pure molti altri articoli a prezzi di convenienza.

Avviso importante

Uno dei primi negozianti di provincia, nel suo genere, ricerca un socio, al quale assicurerebbe, oltre all'interesse del capitale non minore del 7 0/0, una graziosa retribuzione pella sua assistenza al negozio.

Recapito in Cuneo all'ufficio della *Gazzetta delle Alpi.*

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA

di J. P. LAROZE, chimico-farmacista della Scuola speciale di Parigi.

La superiorità dei prodotti medico-igienici prova che nel mentre si conserva ai profumi la loro squisitezza, è possibile di comunicar loro un'azione riparatrice per mantenere fra gli organi diversi la perfetta salute. La loro composizione è stata dettata dalla conoscenza esatta delle scienze naturali e chimiche, e da un'assidua manipolazione, durante 30 anni, di preparati destinati all'uso medico.

ELIXIR DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, infallibile per conservare ai denti la loro bianchezza naturale, alle gengive la loro sanità, e calmare immediatamente i mali di denti *o nevralgie dentarie. La boccetta L. 1 60.*

POUDRE DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, ed inoltre avente per base la magnesia inglese, imbianca i denti, satura il tartaro, lo impedisce di attaccarsi ai denti, prevenendo così il loro scassamento e la loro caduta. *La bocc. L. 1 60.*

OPIAT DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac riunisce alle proprietà dell'Elisir e della Polvere dentrificia un'azione tonico-corroborante che ne fa il migliore preservativo delle affezioni della bocca. — *Il vaso L. 2.*

EAU LEUCODERMINE per la toeletta del viso, di una azione pronta e sicura per dissipare i bitorzoli, le copparose, le serpigini, il bruciore del rasoio, e per conservare alla pelle tutta la sua freschezza e la sua lucidezza. — *La bocc.* L. 3 75.

ESPRIT D'ANIS RECTIFIE per l'uso della tavola. Questo *spirito d'anici* gode di tutte le proprietà dell'infusione d'anici nello zucchero, o nell'acqua zuccherata. — *La boccetta L. 1 50.*

SAVON LÉNITIF PERFECTIONNÉ alla mandorla amara, e ai mille odori. *L'alcali* vi è intieramente saturo, come nel sapone medicinale, in guisa che tanto per la barba, quanto per la toeletta giornaliera, esso non produce mai alcuna irritazione alla pelle. — *Il pezzo L. 1 75.*

CREME DE SAVON LÉNITIF in polvere aromatizzata agli stessi odori, e specialmente per la barba, e per la toeletta del collo, delle braccia e del viso delle signore, e per frizioni nei bagni. *La boccetta L. 2 30.*

VINAIGRE DE TOILETTE AROMATIQUE per dissipare istantaneamente il bruciore del rasoio, e fare scomparire la rossezza dal viso e le macchie rosse. — *La boccetta L. 1 40.*

EAU LUSTRALE per abbellire i capelli, arrestarne la caduta, impedirne l'incanutimento, calmare i pruriti, e fare scomparire le pellicole grasse o farinose della testa. — *La boccetta L. 2 75.*

HUILE DE NOISETTE PARFUMÉE per la toeletta conservatrice dei capelli, per rimediare alla loro aridità od atonia massime nei fanciulli. — *La boccetta L. 2 50.*

COLD CREAM SUPÉRIEUR per ammorbidire la pelle, renderla più bianca, prevenire le rughe, e conservare alla carnagione la sua freschezza o la sua lucidezza. — *Il vaso L. 2.*

EAU DE COLOGNE SUPERIEURE con o senza ambra, d'una efficacia riconosciuta pei bagni fortificanti e per le frizioni igieniche. — *La boccetta L. 1 50.*

PASTILLES ORIENTALES del Dott. Paolo Clement, perfezionate da J. P. Laroze. Esse sono preziose pei fumatori e per le persone che hanno l'alito spiacevole. Una sola pastiglia, allo svegliarsi, cangia lo stato pastoso della bocca in un fresco sapore, e rende all'alito la sua purezza. — *La mezza scatola L. 1 20.*

EAU DE FLEURS DE LAVANDE Cosmetico molto ricercato per la toeletta giornaliera come tonico balsamico per calmare i pruriti, fortificare e rinfrescare certi organi. — *La boccetta L. 1 75.*

ESPRIT DE MENTHE SUPERFIN preparato colla menta in fioritura, molto superiore alle acque di melissa dei *Jacobins* nell'apoplessia, tremori delle membra, vapori, spasimi. Conserva la freschezza della bocca, e scaccia, dopo i pasti, i residui che si collocano fra gli interstizi dei denti. — *La boccetta L. 1 50.*

POMMADE DU DOCTEUR DUPUYTREN per prevenire l'incanutimento dei capelli, arrestarne la caduta, fortificarli ed abbellirli. Essa è preparata all'odore di viola, di rosa, di gelsomino ed ai mille odori. — *Il vaso L. 3 50.*

Deposito generale alla farmacia **Laroze**, *rue Neuve des Petits Champs, 26*, PARIGI.

Osservazione. — A fine di evitare la contraffazione si esigerà che ogni prodotto porti il timbro del governo francese sopra la firma di **J. P. LAROZE.**

Deposito negli Stati Sardi per la vendita all'ingrosso ed al minuto presso **l'Uffizio Generale d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N. 9*, TORINO. — *Spedizione in provincia contro vaglia postale all' indirizzo del Direttore del suddetto Uffizio.*

Vendesi pure presso Bonzani farm., Torino — Genova, Bruzza, farm. — Alessandria, presso Basilio, farm. — Novara, Caccia, farm.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.